La nostra Italia, Possibile

Linee programmatiche di Possibile – Stati Generali, 24 Ottobre 2026, MONK, Roma

Questo documento parte dal programma che abbiamo scritto nel 2022 e che non abbiamo mai smesso di studiare, analizzare, implementare: lo abbiamo aggiornato in questi anni negli appuntamenti nazionali e tematici, negli incontri online, grazie alla Scuola di formazione politica, al confronto con esperte ed esperti, con le associazioni e i movimenti con cui abbiamo condiviso le nostre battaglie, le rivendicazioni e le piazze. Si è arricchito dell'esperienza dei comitati nei territori e del lavoro quotidiano delle persone che abbiamo eletto nelle amministrazioni, dove le idee si misurano ogni giorno con la realtà. E ha preso forma grazie ai gruppi di lavoro, lo strumento orizzontale e trasversale che abbiamo fortemente voluto in questo partito perché chiunque, da qualunque territorio, potesse contribuire a scrivere la nostra proposta, sentendosi parte di una comunità attiva. Sono centinaia le persone che ci hanno lavorato e le proposte che avevamo sono qui, messe a sistema e calate nella realtà di quello che la destra ha fatto, e di quello che ha distrutto.

Possibile è la forza che tiene insieme ciò che altri, e soprattutto la destra, separano: la giustizia sociale e la giustizia climatica, i diritti civili e i diritti sociali, la radicalità degli obiettivi e la serietà delle proposte.

Quello che segue è ciò che per noi è irrinunciabile.

Lavoro, salari e giustizia fiscale: chi ha di più deve dare di più

L'Italia è il Paese europeo in cui i salari reali sono cresciuti meno negli ultimi trent'anni. Per questo il nostro punto di partenza è un salario minimo legale di almeno 9 euro l'ora calcolato sul 50% della retribuzione mediana, aggiornato ogni anno. È la riduzione dell'orario di lavoro verso le 32 ore a parità di salario, finanziata anche dai guadagni dell'automazione. È la lotta alla precarietà, alle false partite IVA, ai tirocini gratuiti, al subappalto a cascata che uccide: nel 2025 oltre mille persone sono morte sul lavoro, e non è un destino. È il diritto di chi lavora a contrattare l'introduzione dell'intelligenza artificiale, perché i benefici della tecnologia non possono finire tutti nelle tasche di pochi. E sono le lavoratrici e i lavoratori della cultura e dello spettacolo, intermittenti per definizione e precari per scelta politica: per loro vogliamo tutele e continuità di reddito sul modello francese, perché chi dice che con la cultura non si mangia non ha mai provato a vivere senza.

Tutto questo si paga con la giustizia fiscale, che è la madre di tutte le riforme: un'imposta sui grandi patrimoni, una vera imposta di successione sulle grandi eredità, una progressività che la destra ha smontato a colpi di flat tax e condoni, una lotta all'evasione che non sia solo un annuncio. ***«Tax the Rich»*** abbiamo più volte rivendicato in questi anni. Ma possiamo aggiungere anche ***«Non io, noi»***, lo slogan di Bernie Sanders che ci restituisce il senso della fiscalità progressiva, che non è punire qualcuno ma costruire qualcosa insieme.

Beni comuni: salute, istruzione, casa, cultura

Ci sono cose che non possono e non vogliamo che siano collegate alle cosiddette “regole del mercato”. Nel 2024 quasi sei milioni di persone hanno rinunciato a curarsi, soprattutto per le liste d'attesa, mentre la spesa sanitaria pubblica è ferma al 6,3% del PIL, la più bassa del G7. Vogliamo riportarla almeno al 7,5% in cinque anni, assumere e pagare meglio medici e infermieri, rendere reale la sanità territoriale, mettere la salute mentale al centro non solo del dibattito, ma dell’impegno pubblico statale, implementare i servizi di sanità territoriale e di prossimità, con un approccio basato sulla comunità. Perché la sanità deve essere pubblica, gratuita, universale.

La casa, mai come in questi giorni, è diventata il simbolo di una generazione a cui è stato tolto il futuro. Le tende davanti alle università, gli accampamenti di Madrid e di Lisbona, le centinaia di migliaia di persone scese

in piazza in Spagna in queste settimane, la vittoria di Zohran Mamdani a New York con la promessa di congelare gli affitti, raccontano la stessa cosa: l'abitare è la nuova questione sociale ed è tornata al centro del dibattito pubblico in tutto il Mondo. Vogliamo un grande piano di edilizia residenziale pubblica, il recupero del patrimonio pubblico inutilizzato, regole sugli affitti brevi che restituiscano le città a chi le abita, studentati pubblici a canone calmierato e lo stop agli sfratti senza una soluzione alternativa, come chiediamo da anni.

La scuola e l'università sono il primo luogo dell'uguaglianza. Per noi la scuola salva il mondo, per questo vogliamo la scuola della Costituzione, non quella del merito e dell'azienda: gratuita per tutto il ciclo scolastico, come chiede l'articolo 34, statale e unitaria contro l'autonomia differenziata, laica, capace di convivenza e non di tetti agli studenti stranieri. Vogliamo fermare le classi pollaio e usare il calo demografico per migliorare la scuola invece che per chiudere e accorpare istituti; portare la spesa per l'istruzione dal 4% del PIL alla media europea; un piano ordinario per liberare gli edifici scolastici dall'amianto, con aria sana e consumi prossimi allo zero; un asilo nido raggiungibile in ogni comune. Vogliamo restituire dignità sociale ed economica a chi insegna e a tutto il personale, superando il precariato e rendendo esigibile il diritto alla disconnessione. E vogliamo una scuola che educhi alla pace e all'ambiente e all'uso critico del digitale e dell'intelligenza artificiale, liberandola dagli attacchi ideologici quotidiani. Una scuola che sia un laboratorio educativo aperto e plurale, attento ai bisogni di una generazione che vive sulla sua pelle rapide e violente trasformazioni sociali.

Respingere l'idea e la pratica di una scuola militarizzata e securitaria, in cui alla parola "accoglienza" si vuole sostituire la parola "sorveglianza" e alla parola "educare" la parola "punire".

All'università vogliamo borse di studio garantite a tutte le persone che ne hanno diritto, in ogni regione, un piano per stabilizzare le decine di migliaia di ricercatrici e ricercatori precari, la spesa per la ricerca verso la media europea. Perché le giovani generazioni pagano già il conto più alto: nel 2025 oltre centomila persone hanno lasciato l'Italia, più di un terzo tra i 25 e i 34 anni. E in questo senso le politiche giovanili, per noi, non sono un capitolo a parte: sono il criterio con cui misurare ogni altra politica. E la cultura è un'infrastruttura civile da finanziare come le strade e gli ospedali, a partire da biblioteche, teatri e presidi culturali delle periferie e dei piccoli comuni.

Per noi salute, scuola, università, casa sono beni comuni e pubblici per questo riteniamo centrali investimenti statali per questi servizi, con una chiara inversione di tendenza rispetto a quanto abbiamo visto in questi anni con flussi economici rivolti a servizi privati.

Uguaglianza vera: i diritti non si dividono

Non esiste un diritto di serie B. Le persone LGBTQIA+, le donne, le persone migranti e razzializzate, le persone con disabilità non chiedono favori, non vogliono essere trattate con toni paternalistici o assistenzialistici, chiedono di essere cittadine e cittadini a pieno titolo. Vogliamo il matrimonio egualitario e il pieno riconoscimento delle famiglie e delle figlie e dei figli, una legge contro l'odio omolesbobitransfobico, l'autodeterminazione delle persone trans contro chi vorrebbe trasformare la loro identità in una diagnosi, l'educazione affettiva e sessuale nelle scuole, una nuova legge per l'aborto libero, sicuro e legale in grado di superare l'antiquata legge 194. Vogliamo distruggere la cultura del patriarcato e della violenza di genere, in un Paese che è ancora troppo maschile e maschilista, dove il soffitto di cristallo diventa sempre più opprimente nonostante la prima Presidente del Consiglio donna. Lei che però preferisce essere chiamata al maschile, Il Presidente, e che col suo governo ha confermato che non basta essere donne per essere femministe. Vogliamo il diritto alla vita indipendente per le persone con disabilità, con un progetto di vita personalizzato e risorse certe, non tagliate anno dopo anno. Vogliamo una legge sulla cittadinanza che riconosca come persone italiane le ragazze e i ragazzi che nascono e crescono qui; vogliamo chiudere i Centri di permanenza per il rimpatrio,

smantellare l'operazione Albania e costruire vie legali e sicure di ingresso. Come ha detto Pedro Sánchez difendendo la politica migratoria spagnola: ***«Siamo figli dell'emigrazione, non saremo padri della xenofobia»***. Vale ancora di più per un Paese come il nostro, terra di arrivo ma anche di addio, come già abbiamo detto, e che ha oltre sei milioni di cittadine e cittadini all'estero.

L'uguaglianza, poi, si misura anche dove lo Stato esercita il suo potere più forte. Le carceri italiane hanno un sovraffollamento medio del 139%, e nel 2025 vi si sono tolte la vita 82 persone: una pena che diventa tortura non rende nessuno più sicuro. Chiediamo misure alternative alla detenzione, dignità per chi è detenuto e per chi ci lavora, e che nessun bambino cresca più dietro le sbarre, come più volte abbiamo ribadito.

Sud, clima, territori, periferie: giustizia climatica e uguaglianza territoriale

La crisi climatica è la crisi che le contiene tutte, e il cambiamento siamo noi. In tutti questi anni siamo sempre state e stati in piazza con chi sciopera per il clima, contro un governo che minimizza l'emergenza e criminalizza chi protesta. Vogliamo accelerare sulle rinnovabili, sulle comunità energetiche, sugli accumuli e sull'efficienza degli edifici, sulla transizione ecologica che rispetti il nostro Pianeta e dia nuove prospettive di crescita sostenibile. Vogliamo una legge nazionale sul consumo di suolo, difendere la biodiversità e siamo contro una riforma della caccia che smantella ogni tutela, mettere in sicurezza i territori con le piccole grandi opere che servono davvero invece che con il Ponte sullo Stretto, e istituire un fondo di riparazione per chi perde tutto negli eventi climatici estremi.

La transizione o è giusta o non è. O è una questione di ridistribuzione della ricchezza o è semplicemente la Jacuzzi dei ricchi alimentata dall'energia solare.

Anche in questo scenario il Sud per noi non è una questione da risolvere ma il luogo da cui ricominciare, in cui possiamo davvero trasformare la transizione ecologica in transizione giusta. Il Sud è spesso protagonista di eventi naturali causati dall'emergenza climatica, e già coinvolto da migrazioni a causa degli stessi fenomeni e delle nuove temperature. Per agire in modo preventivo sulla crisi climatica e relativa crisi idrica il Sud può essere il cuore della nuova economia delle rinnovabili, se gli investimenti restano sui territori e creano lavoro buono. Non può essere abbandonato da un'autonomia differenziata che spacca il Paese anche nel diritto alla cura e all'istruzione. Il Sud non può essere considerato il luogo remoto d'Italia ma il centro del Mediterraneo, con infrastrutture e tutele all'altezza.

Analogamente, le periferie di tutto il Paese e le aree interne di tutte le regioni hanno bisogno di servizi, trasporti, presidi sanitari, scuole aperte, rigenerazione urbana che sia anche rigenerazione sociale e non speculazione. Zack Polanski, leader dei Verdi inglesi, ha chiesto di ***«rendere di nuovo normale la speranza»***. È esattamente ciò che vogliamo fare nei quartieri e nei paesi in cui la politica ha smesso di farsi vedere.

Pace ed Europa

Crediamo in un'Europa federale, democratica e sociale, che superi il diritto di veto e il vincolo dell'unanimità, che abbia risorse proprie e un debito comune per la transizione, la salute e la ricerca, non per ventisette riarmi nazionali. Diciamo no all'obiettivo del 5% del PIL in spese militari e sì a un'altra idea di difesa, civile e nonviolenta, come quella della legge di iniziativa popolare "Un'altra difesa è possibile", che abbiamo sostenuto fin dall'inizio. Chiediamo un cessate il fuoco giusto in Ucraina, garantito da una forza internazionale. E sulla Palestina non abbiamo mai avuto paura delle parole: abbiamo chiamato genocidio ciò che sta accadendo a Gaza e in Cisgiordania, siamo stati con la Global Sumud Flotilla e con le piazze, e chiediamo il riconoscimento immediato dello Stato di Palestina, lo stop alla vendita di armi a Israele, la sospensione degli accordi economici e il rispetto del diritto internazionale e delle Corti internazionali.

Democrazia e libertà

Se guardiamo dentro al nostro Paese, la democrazia e lo stato di diritto vanno difesi ogni giorno e con essi la nostra storia antifascista. I decreti sicurezza hanno trasformato il dissenso in un problema di ordine pubblico, e crediamo vadano aboliti, tutti subito. Le istituzioni europee segnalano un arretramento dello spazio civico nel nostro Paese. Anche per questo ci opponiamo al disegno di legge sull'antisemitismo, che confonde la lotta all'odio, sacrosanta, con la censura della critica a un governo. Vogliamo un'informazione pubblica libera dal controllo dei partiti, un'autorità indipendente per i diritti umani che l'Italia ancora non ha, e vigileremo sull'Organismo che entrerà in vigore da gennaio 2027. Inoltre chiediamo che il potere su dati, algoritmi e piattaforme venga restituito alle persone, perché l'intelligenza artificiale non può essere governata da pochi giganti tecnologici. Anche in questo caso di fronte ai privilegi di pochi chiediamo diritti per tutt*. E vogliamo una democrazia che includa chi oggi ne è escluso: salvaguardare sempre il diritto di voto per chi studia e lavora lontano da casa, in Italia e all'estero, e una rappresentanza reale per le italiane e gli italiani nel mondo, che la nuova legge elettorale ha ridotto.

Da qui in avanti

Questo non è il punto d'arrivo, è il punto di partenza. Nelle prossime settimane il lavoro troverà la sua definizione nei gruppi di lavoro, che daranno dettaglio e concretezza a queste proposte, e si concluderà con la revisione e l'ottimizzazione da parte del Comitato Scientifico. I contributi prodotti da tutti i gruppi di lavoro vivranno anche come documenti tematici specifici, mantenuti integralmente accanto al programma unico, nel rispetto del lavoro e dell'elaborazione di tutte le persone di Possibile che ci hanno dedicato tempo, competenze e passione.

La sera della sua vittoria a New York, Zohran Mamdani ha detto: ***«In questo momento di oscurità politica, New York sarà la luce»***.

Noi pensiamo che anche l'Italia possa esserlo. Non è un sogno. È semplicemente Possibile.